



Novità Novembre 2009



Gustavo Micheletti

Lo sguardo e la prospettiva

"Philosophia", 20
pp. 360, € 36

Questo libro trae spunto da una "nostalgia" di totalità e da una "nostalgia" di indefinito e di conservazione, dal desiderio di lasciar sfumare senza veder morire. Più precisamente, questo libro è originato, in primo luogo, da un sottile e vago dispiacere: quello di non riuscire a trasformare una molteplicità di orizzonti diversi in uno complessivo ed unitario; e poi da una convinzione, da un'idea semplice quanto difficilmente dimostrabile, ovvero dalla persuasione che, per quanto siano diversi i modi in cui possiamo vedere il mondo e noi stessi, se quei modi mettono in luce un aspetto vero di un oggetto, o di un problema,

o di un concetto, essi risulteranno anche non contraddittori e compatibili, armonizzabili all'interno di una prospettiva, o di una teoria che li abbraccia e li salva in una sintesi ulteriore. L'esempio di cui si serve Ortega y Gasset per illustrare questa concezione della verità è altrettanto semplice: se osserviamo un'arancia da diversi punti di vista, la verità di ciascuno di essi non escluderà la verità degli altri, ma tutti saranno confermati da un'esperienza, in questo caso visiva. L'arancia è, visivamente, l'insieme di tutti i punti di vista da cui è possibile osservarla. Questo libro, così, è dedicato a tutti coloro che provano un certo dispiacere nel disfarsi di un'idea o di una teoria quando queste contrastino con altre idee o teorie all'apparenza incompatibili con la prima e che si facciano per altri aspetti preferire. Può esservi l'esigenza di abbandonare o di modificare una visione del mondo per trovare nel passaggio da una *prospettiva* al *farsi sguardo* la soluzione più adeguata. •



Carlo Tamagnone

Dal nulla al divenire della pluralità

Il pluralismo ontologico tra energia, informazione, complessità, caso e necessità
"Il diforàno", 31
pp. 496, € 48

Un tuffo nella fisica dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande osservati filosoficamente è quanto propone l'autore in questo saggio sul nulla e sul divenire. Una ontologia in cui si nega validità filosofica alla metafisica. Il libro riscrive e approfondisce studi precedenti (specialmente *Necessità e libertà* e *La filosofia e la teologia filosofale*) mostrando una originale ed ampia coniugazione tra filosofia e fisica in rapporto alla *esistenzialità*

umana. Su tale orizzonte si viene ancor più marcando l'idea di un filosofare come *amore del conoscere* contrapposto ad uno sterile *amore del sapere metafisico* fondato su *a priori* teologici. L'*amore del conoscere*, che pone a frutto i dati dell'*a posteriori* della scienza, delinea, nondimeno, una concezione decisamente antiscientista: Tamagnone persegue un conoscere come adeguamento alla realtà cosmica, e ciò andando oltre l'*ignoto* per farne un *noto* tramite un lavoro paziente sempre *in fieri*. Una teoresi, dunque, a muovere dalla scienza, ma che poi agisce in proprio nell'estrarre i dati per rapportarli alla *esistenzialità*, cioè al modo d'essere proprio dell'*homo sapiens* oltre la sua contingenza, secondo la prospettiva di un postmaterialismo esistenzialistico, antidogmatico e antimetafisico. •

Le altre Novità del 2009

Andrea Sartini

L'esperienza del fuori

Linee di filosofia del Novecento
"Philosophia", 16
pp. 80, € 13,70

Fernando Liggio

Papi scellerati

Pedofilia, omosessualità e crimini del clero cattolico
"Il diforàno", 28
pp. 224, € 23,20

Fiorangela Oneroso

Nei giardini della letteratura

"Spiraculum", 5
pp. 242, € 26,50

Giuseppe Panella

Pier Paolo Pasolini

Il cinema come forma della letteratura
"Biblioteca Clinamen", 15
pp. 132, € 15,40

Mario Ajazzi Mancini

A Nord del futuro

Scritture intorno a Paul Celan
"Biblioteca Clinamen", 14
pp. 124, € 14,80

Joseph Addison
I piaceri dell'immaginazione
a cura di Giuseppe Panella
"La Biblioteca d'Astolfo", 5
pp. 86, € 10,90

Alessandro Pennacchio
Bocconi offerti dai ladri
Poesie d'arte minore
introduzione di Giuseppe Panella
"La Biblioteca d'Astolfo", 6
pp. 124, € 11,90

Paolo Landi
L'esperienza e l'insieme totale
L'orizzonte di Husserl e il principio del realismo critico
"Philosophia", 17
pp. 486, € 46

Francesca Crocetti
Anime belle
Poetica e modernità
"Philosophia", 18
pp. 138, € 16

Beniamino Tartarini
Il potere del falso
Tecnica e desoggettivazione
"Philosophia", 19
pp. 150, € 17

Giancarlo Busson
Attesa di eternità
La precarietà della morte
"Il diforàno", 29
pp. 90, € 14

Ragione
Potestà di un regno finito o energia di ricerca continua?
a cura di Elia Carrai, Benedetta Magliulo e Ginevra Vezzosi
"Il diforàno", 30
pp. 82, € 14

Fabrizio Rizzi
Dottore in carne ed ossa
Libretto d'istruzioni emotive per aspiranti psicoterapeuti
"interna/mente", 1 - Seconda Edizione
pp. 132, € 15

Wilhelm Marr
Anarchia o autorità?
a cura di Francesca Crocetti
"La Biblioteca d'Astolfo", 7
pp. 100, € 11,90

Fabio Bazzani
Esperienza del tempo
Studio su Hegel
"La Biblioteca d'Astolfo", 8
pp. 138, € 12,90

abstract



Wilhelm Marr
Anarchia o autorità?
a cura di Francesca Crocetti
"La Biblioteca d'Astolfo", 7
pp. 100, € 11,90

Dal volume di Wilhelm Marr riportiamo, di seguito, stralci dell'*Ultima Lettera*.

[...] Giungo adesso al punto più importante, alla domanda: *l'odierna Europa possiede la forza e la volontà per spezzare seriamente – non solo ecclesiasticamente – la fede nell'autorità?* Non la possiede. – Poiché una descrizione di ciò che l'umanità dell'Europa occidentale attualmente *osa* sopportare, non sarebbe proprio opportuna, tralascio di scendere in particolari e dichiaro semplicemente che *l'Europa si è resa schiava*. La reazione non festeggia alcuna *vittoria* su di noi, il nostro stato di putrefazione morale ci ha dati in potere a un regime per il quale il linguaggio non ha nessun nome. *L'impotenza è diventata autorità!* Talento, genio, forza, scienza, senso dell'onore militare, poesia, arte, letteratura – tutti sono caduti a terra e *si piegano* di fronte *all'impotenza!* Si nomina un solo despota in Europa, per il quale i suoi ardenti seguaci osano richiedere l'immortalità. Ciononostante l'autorità è forte, più forte di prima. Un **Luigi Bonaparte** può tenere nelle sue mani il destino del nostro continente. Questo è peggio che se un Nerone brandisse su di noi il suo scettro sanguinario. Non possediamo *un* carattere che si possa odiare completamente, ma invece di essere per questo l'autorità ridotta a *nulla*, il nulla è diventato *autorità*. Il fatto che questo abbia potuto essere possibile, interviene a favore della spinta verso la non-libertà, che tiene ancora prigioniere le anime di questa generazione. Dopo averla cacciata da tutti i suoi nascondigli, gli uomini mettono in salvo la loro fede nell'autorità, piuttosto nel *niente*, e ne fanno un dogma di fede quasi decidessero di mettere alla prova la

forza dei loro piedi. A chi dunque spetterà coerentemente il dominio? Sicuramente soltanto a quel potere che mantiene in sé l'autorità nel modo più puro e non falsificato. Vi erano persone nell'anno 1848 che, per il resto abbastanza spregiudicate e liberali, ai primi eccessi della democrazia non si vergognarono di esclamare pubblicamente: "*I cosacchi*, piuttosto che la repubblica!". Era il grido di dolore per l'autorità minacciata. Pur variandolo, questo grido lo hanno lanciato quasi tutti i partiti e la democrazia stessa si strugge per il desiderio di un "forte governo". La somma potenza di questa nostalgia di autorità però la troviamo rappresentata con la *Russia*, e in Russia si *personifica*, per così dire, il sentimento della grande maggioranza dei moderni europei. Lo slavo è abituato alla cieca ubbidienza, l'ubbidire è la sua religione. L'europeo occidentale, pur essendosi di quando in quando momentaneamente disfatto dell'autorità esterna, porta in sé la *fede* nell'autorità, più salda, quasi, di quella del russo. Questo viene guidato dal timore e dalla violenza, mentre noi riconosciamo liberamente ciò che dovremmo rifiutare. *Le nostre rivoluzioni non aboliscono niente* altro che una quantità di *persone superflue e incrementano l'abbondanza di leggi superflue e di istituzioni* artificiali. – Così non può non accadere che l'Europa indebolita, dopo aver rinunciato a se stessa, come alla propugnatrice della sua civilizzazione, la Francia, che l'Europa indebolita – almeno momentaneamente – dico, diventi *preda – dei barbari dell'Oriente* [...] D'altra parte, riguardo invece al destino dell'Europa, temo che la nuvola tonante ad Est *non* lascerà che l'*attuale* generazione raccolga i primi frutti di una nuova *Weltanschauung*. *I barbari dell'Est saranno i chicchi di grandine dell'acquazzone che si avvicina*. Io però sono diventato un po' vanitoso nella mia *Weltanschauung* e mi giudico troppo buono per essere *rovinato dalla grandine*. Mi metto in viaggio, anche se fosse solo per gridare come congedo alla patria dal bordo della mia nave, al cospetto del grande, libero, fluttuante oceano, dal più profondo del cuore **la parola d'ordine del futuro: Viva l'anarchia!** •

abstract



Canone Deleuze

La storia della filosofia come divenire del pensiero
a cura di **Manlio Iofrida, Francesco Cerrato e Andrea Spreafico**
"Philosophia", 15
pp. 166, € 18

Il volume contiene scritti di **Manlio Iofrida, Ivano Gorzainelli, Cristina Paoletti, Andrea Spreafico, Sandro Palazzo, Francesco Cerrato, Franco Farinelli, Giuseppe Bianco, Silvia Rodeschini, Alment Muho, Diego Melegari**

Dal volume riportiamo passi dei contributi di **Franco Farinelli, Non un filosofo: un nuovo geografo** e di **Silvia Rodeschini, Filosofia e storia. L'origine greca della filosofia tra Hegel e Deleuze.**

Si possono leggere altri abstracts dal volume nelle Newsletter n. 55, febbraio 2009, e n. 59, giugno 2009

Franco Farinelli, Non un filosofo: un nuovo geografo

[...] Tutto dunque inizia quando invece di **Dioniso**, il dio della vita intesa come processo infinito ed indistinguibile nella sue determinazioni, lo specchio riflette il bianco velo di terra che ricopre il suo volto e lo nasconde ai suoi stessi occhi: riflette cioè il suo viso trasformato in una chiara superficie, e mai vista proprio perché per la prima volta distinguibile. Soltanto per effetto di tale trasformazione-sostituzione le spade e i coltelli dei **Titani** possono entrare in funzione e sezionare la totalità del processo vitale, approfittando dell'attimo che corrisponde alla sua parziale paralisi. E soltanto con tali lame è possibile ottenere i contorni, i limiti, le linee che separano e definiscono le cose, le sezionano e le spartiscono, e rendono perciò possibile la nostra vita, che proprio in virtù di tali limitazioni è diversa da quella degli

dei. Quel faccia a faccia che per **Lévinas** resta "situazione ultima" qui viene catturato nell'atto della sua manifestazione archetipica, e la conseguente "epifania del volto" fonda davvero un' "etica", come sempre **Lévinas** intende, vale a dire inaugura e dirige una complessiva ed inedita attitudine pratica rispetto al complesso della realtà. E che sia questa la reale intenzione della storia, il suo autentico senso, è confermato proprio dal modo con cui essa si presenta, vale a dire dalla sua evidente ma soltanto apparente (benché fondamentale) contraddizione rispetto al principio della ragione strumentale: se il problema dei **Titani** fosse semplicemente stato quello di uccidere il divino fanciullo perché mai non farlo subito, non appena sorpreso nel sonno, prima ancora dell'inizio della storia? Perché attendere il suo risveglio, se non perché quest'ultima riguarda in realtà l'epifania originaria, quella del volto, cioè l'effetto della polvere bianca che è l'autentica protagonista di quel che accade? Viene in mente un'altra storia, ridotta ormai ad arguzia priva di memoria circa la sua vera natura, che ancora s'insegna ai bambini nati nell'antica Magna Grecia, secondo la quale **prendere con le mani un uccello è molto semplice: basta mettergli un poco di sale sulla coda** – e si noti che il primo degli epiteti di **Dioniso** era "**Zagreo**", che appunto significa colui che cattura vivo gli animali. Se riesci a mettere il sale sulla coda di un volatile, l'hai già preso, così come se sorprendi **Dioniso** che dorme puoi già farlo a pezzi: si direbbe, mutuando il linguaggio dalle scienze neurali, che tali storie funzionano in base ad una logica implicitamente ricorsiva, per cui il significato dipende dall'iterazione del senso precedente dell'espressione. Ma torniamo al racconto. I Greci avevano per la Terra anche un secondo nome, da cui nella nostra lingua il nome della bianca polvere calcarea, cioè del gesso, ancora deriva: **Gé** che in latino diviene **Gaia**. Tra **Chthon** e **Gé** vi è un'opposizione sistematica, che è appunto all'origine della duplicità della nominazione: se la prima implica l'invisibilità cioè l'oscurità, l'interno e non l'esterno, la profondità e la verticalità, la seconda al contrario si riferisce a qualcosa di evidente cioè chiaro, superficiale, disposto secondo l'andamento orizzontale. **Chthon** e **Gé** esprimono due sensi op-

posti della Terra, e la storia in questione serve ad illustrare il prezzo che bisogna pagare per passare dall'uno all'altro: racconto gnoseologico prima ancora che epistemologico, perché *epistémè* vuol dire alla lettera che qualcosa sta su qualcos'altro, e qui ne va appunto del primo sostegno, senza il quale nessun sapere può organizzarsi e prodursi. Si tratta insomma della nascita della conoscenza occidentale. Ma all'**inventario degli strumenti del sacrificio** cui essa deve la propria nascita, e che fase per fase stiamo seguendo, manca ancora quello decisivo, che però nessuna versione del mito in questione evoca, in omaggio ad una logica ricorsivamente implicita, che però è proprio quella che qui si tratta di comprendere. [...]

Silvia Rodeschini, Filosofia e storia. L'origine greca della filosofia tra Hegel e Deleuze

[...] In *Che cos'è la filosofia?* **Deleuze** e **Guattari** identificano un doppio movimento di «**deterritorializzazione**» necessario affinché questa disciplina sia possibile, affinché cioè sia possibile tracciare per mezzo di concetti quel «**piano di immanenza**» che è caratteristico di questa attività. Per un verso, secondo questi autori, pensare filosoficamente è possibile solo se sono dati tanto un particolare rapporto con la **terra**, quanto un particolare rapporto con la **cultura** che per l'appunto si sarebbero verificati per la prima volta in Grecia. L'«**ambiente greco**», ha infatti tre caratteristiche che **Deleuze** e **Guattari** chiamano «**immanenza, amicizia e opinione**» e che definiscono il contesto della nascita possibile della filosofia. La prima circostanza è di natura geo-politica: la città greca avrebbe compiuto per la prima volta un'operazione di astrazione rispetto al territorio nel quale è insediata che risulta del tutto originale rispetto alle società fondate sulla stirpe. Essa si sarebbe, cioè, svincolata dal suo entroterra conquistando il mare come luogo nel quale proiettare i propri interessi commerciali. Mentre le società basate sulla stirpe si determinano solo in rapporto ad un territorio determinato, che – si veda bene – può cambiare, ma deve comunque rimanere un territorio definito e sono organizzate secondo un principio di unità completamente implicito, le città greche sarebbero caratterizzate da un'estensione politica che si collo-

ca sullo spazio marittimo – un



«bagno di immanenza allargato» – e che conferisce all'*agorà* e alle reti commerciali greche una struttura «frattale». Situate alla periferia dei **grandi imperi d'Oriente**, le città greche avrebbero così individuato nel mare il proprio spazio espansivo e avrebbero potuto sottrarsi al potere territoriale degli Imperi. Il secondo elemento è quello dell'amicizia intesa nel senso di quella *philia platonica* che rende il filosofo amico della saggezza, uomo che ricerca la prossimità con essa ma non ne dispone mai in modo definitivo. Con l'ingresso in una cultura che non colloca la verità su un piano trascendente e le cui chiavi d'accesso non sono custodite da un saggio che ne dispone in maniera esclusiva, si apre anche la possibilità di un sapere dallo statuto non-definitivo, il cui valore peculiare è quello della ricerca. In questo contesto il rapporto di amicizia non è solo un rapporto tra uomini ma è un rapporto tra uomini mediato dall'idea di «vero». L'amicizia è, dunque, un rapporto tra eguali – la cui condizione di esistenza è determinata dall'*agorà* – nel quale più persone cercano di mostrarsi amici della verità. La filosofia è, così, una forma di intimità nella quale il filosofo forma i suoi concetti e traccia il suo piano d'immanenza al cospetto di un amico, ma anche il luogo di un'estraneità, di una distanza che separa gli «amici» in forza della singolarità e dell'originalità dell'opera compiuta. La *ricerca della verità* sarebbe perciò condotta da un novero di amici, al cospetto dei quali ciascuno espone i propri risultati, ma nel quale si disputa e si compete per la miglior soluzione. Deleuze e **Guattari** tengono a precisare che queste caratteristiche non fanno né della società Greca né della sua filosofia una società pacifica o armonica, nel modo in cui per esempio **Winckelmann** descrive il contesto nel quale sorge l'«arte bella» oggetto di imitazione. Tanto l'*agorà* quanto la filosofia greca implicano così crudeltà e concorrenza nell'un caso tra città differenti, nell'altro tra filosofie. Il terzo ed ultimo elemento è, infine, quello del «gusto per l'opinione». Deleuze e Guattari rifiutano l'idea che con **Platone** nella filosofia greca si stabilisca una distinzione netta tra filosofia e



dóxa. Se Platone avesse potuto stabilire in via definitiva che cos'è la verità, si sarebbe convertito in un «saggio» e avrebbe rotto il legame di amicizia che rendeva la filosofia possibile. In *Che cos'è la filosofia?* la riflessione greca non oppone il sapere all'opinione – come per esempio fa un autore come **Hobbes** quando sovrappone la nozione di «scienza delle cause» a quella di filosofia: secondo Deleuze e Guattari, quest'idea deriverebbe, infatti, da un'erronea interpretazione della polemica condotta da Platone e Aristotele contro i sofisti. **Platone** ed **Aristotele** non avrebbero, infatti, giudicato errate le posizioni dei sofisti per il fatto che questi ultimi operavano nel campo dell'opinione, mentre essi avrebbero ritenuto di cercare una verità estranea alla *dóxa*. Al contrario nell'ottica dei nostri autori essi operavano tutti nel campo dell'opinione, ma **Platone** ed **Aristotele** ritenevano che i sofisti restassero «prigionieri delle variazioni del vissuto» attenendosi di volta in volta alle singole «qualità sensibili». La formulazione di un'opinione è, infatti, il processo di produzione di due ordini di astrazioni: l'una che riguarda un oggetto percepito, l'altra che riguarda il soggetto che percepisce. Perciò, colui che enuncia un'opinione (per esempio “il formaggio puzza”) identifica tanto una qualità dell'oggetto che lo connota in maniera diversa dalle altre qualità che gli sono pertinenti (il formaggio viene anche percepito come dotato di un colore, di una forma, di una consistenza, di un sapore), quanto un «soggetto» più generale che sarebbe disponibile a mettere in rilievo nell'ambito della percezione la medesima qualità (l'insieme di coloro che ritengono che il formaggio puzzi). Le opinioni si configurano, così, come un enunciato a proposito del vissuto che è generale tanto rispetto all'oggetto quanto rispetto al soggetto. Esse sarebbero, quindi, in competizione tra loro per entrambi questi aspetti. Da questo punto di vista tra Aristotele, Platone e i **sofisti** non vi sono differenze quanto allo strumento – cioè l'opinione – ma solamente rispetto alla tipologia di generalità sia della qualità scelta nell'oggetto, sia nella «potenza» del soggetto disponibile a riconoscere la qualità scelta come giusta o vera. La filosofia, dunque, può nascere nella Grecia del V secolo in virtù tanto di un ordine politico e sociale che si

mantiene in equilibrio tra l'ammissibilità di opinioni in competizione tra loro e il consolidarsi di un legame di coappartenenza proprio tra i latenti di queste opinioni, quanto di una collocazione geopolitica che non stabilisce il primato definitivo di un luogo o di una città sulle altre, ma che intesse relazioni di reciproca collaborazione e competizione. Ma Deleuze e Guattari non hanno interesse in questo testo a delineare nel dettaglio i tratti di questo ambiente, essi stanno cercando qui di statuire il taglio specifico del **movimento di deterritorializzazione assoluta rispetto all'ambiente e alle circostanze** nelle quali esso è stato operato, la discontinuità che c'è tra le condizioni del sorgere della filosofia e la sua effettiva insorgenza. Dal momento che il filosofo si appropria di queste condizioni, questi elementi della deterritorializzazione relativa diventano anche elementi della deterritorializzazione assoluta operata dalla filosofia che, come spiegano Deleuze e Guattari, non è amica della città più di quanto la filosofia moderna non sia amica del capitalismo. Gli stranieri, per diventare filosofi, devono prima diventare Greci, la deterritorializzazione assoluta fa seguito a quella relativa in modo però «contingente», e deve ripetersi ogni volta che si cerca di pensare. Ogni filosofo officia, così, a suo modo il funerale del saggio per iniziare a pensare filosoficamente. L'origine della filosofia in Grecia va dunque compresa come origine contingente, «più per grazia che per necessità»; essa ha un significato filosofico per noi, e per chiunque sia venuto dopo, unicamente nella misura in cui anche noi abbiamo compiuto il movimento di deterritorializzazione che conduce alla filosofia. [...] •



Past, Present, Future
disegno di Ermal Bezhani

abstract



Fabio Bazzani
Esperienza del tempo
Studio su Hegel
"La Biblioteca d'Astolfo", 8
pp. 130, € 12,90

Dal volume di Fabio Bazzani riportiamo, di seguito, stralci della *Premessa*.

Questa indagine intende porre in luce la dimensione ambivalente della riflessione hegeliana nel quadro autorappresentativo del sapere moderno e della sua declinazione in quanto attuale presenza. Sotto un tale profilo, l'indagine su Hegel si mostra, anche, come indagine intorno al discorso filosofico e al modello di cultura che nel moderno viene configurandosi e che il moderno connota. La riflessione di Hegel è un fedele rispecchiare quell'ambivalenza che marca il versante globalmente autorappresentativo della modernità e della tarda-modernità, con i suoi punti focali e la sua aspirazione ad una fondamentale unità discorsiva, paradigmatica, ma anche con le sue rifrazioni, infrazioni, cesure e tensioni, con le sue luci, che spesso degradano in accecamento, e con le sue ombre, che talvolta sanno tradursi in capacità di visione. **Hegel è, ad una, centripeto e centrifugo, è il centro e l'eccentricità, è il costituire e rendere sistematica l'immagine autorappresentativa dell'epoca in atto ed è, al contempo, l'eccedenza rispetto ad una tale immagine. Al pari dell'epoca in atto, insomma, Hegel è Itaca e, insieme, l'errabondo navigare.** L'interesse che ancor oggi Hegel continua a suscitare non risiede tanto nel suo potenziale, per così dire, di "ulteriorità" rispetto al moderno, o nella sua consapevolezza del moderno come questione di per sé, quanto nel suo tratto di *originarietà*. Hegel, cioè, si pone come delicatissimo momento di scaturigine di una **crisi del moderno proprio nella misura in cui il moderno costruisce sistematicamente se stesso e presenta se stesso quale unitaria immagine paradigmatica.** L'interesse nei con-

fronti di Hegel, in altre parole, risiede nel tentativo di risalire alle origini della costruzione di un paradigma, di quel paradigma che continua ancor oggi a determinare molti aspetti del nostro sapere e delle quotidiane pratiche materiali che vi sono correlate. Hegel, di un tal paradigma, e similmente ad un tal paradigma, nella sua scaturigine e nei suoi sviluppi, costituisce sistemazione, rafforzamento e contemporaneamente crisi, definendone l'eccedenza nell'appartenenza e l'appartenenza nell'eccedenza. E tutto ciò a muovere non dall'essere fuori-centro, bensì dall'esser centro, dal "sentirsi" centro, tuttavia centro secondo la prospettiva di una infinita latenza di compimento; eccentrico, dunque, per necessaria implicazione, proprio in virtù dell'avvertenza di una incompiutezza, di una radicale assenza.

Hegel ha dato il via, scrive **Habermas**, all'«accertamento autocritico della modernità», non nel senso, aggiungiamo, che Hegel ponga il moderno ad oggetto di indagine critica, ma nel senso che con il determinarsi della filosofia di Hegel il moderno mostra a se stesso la consapevolezza di essere "moderno", vale a dire un qualcosa di differente rispetto al paradigma tradizionale di leggere il mondo e di operare in esso – appunto, il tratto di "originarietà" del pensiero di Hegel quale momento di scaturigine del problema nel suo esser consapevole di sussistenza del problema di per sé. Si tratta di un "accertamento" che mostra due livelli sempre intrecciati, pur se non coincidenti: il livello direttamente inerente alla **teoria della conoscenza** (e dell'Essere e delle forme di presenza di questo), quanto quello inerente, in accezione specifica, alle **filosofia della storia**. Un tale "accertamento" pone al centro la categoria dell'esperienza la quale lega, in maniera inscindibile, anche se secondo una reciproca irriducibilità, l'Essere, le sue manifestazioni *genericamente di presenza* e le sue manifestazioni *specificatamente di presenza epocale*. **Il moderno compie di se stesso un'esperienza che è tempo d'Essere e tempo storico o che, per meglio dire, è tempo di caduta dell'eterno nel tempo e, conseguentemente, dell'eterno nella storia.** E, in tale prospettiva, l'«accertamento autocritico» del moderno è esperienza di senso, di interrogazione e ricer-



ca di senso. Con Hegel, il senso specifico dell'esperienza moderna nel suo insieme data da **Cristo** medesimo: nell'esperienza del moderno si trova, infatti, «lo spirituale», quell'«elevatissimo concetto» introdotto nel mondo da Cristo e dalla «sua religione». Non è marginale, sotto questo profilo, il fatto che lo "Spirito" dia il titolo stesso all'opera del 1807; si reitera in tal modo, al contempo riscrivendolo, un concetto che è ricerca di per sé, interrogazione nonché risposta di senso, verificato nelle forme temporali dell'Essere e nelle sue forme specificamente epocali. Il moderno, così, compie esperienza dello Spirito, o potremmo anche dire: il moderno è esperienza dello Spirito. A partire da **Cristo**, lo Spirito compie consapevole esperienza di se medesimo. Il connotato del moderno è proprio questo: consapevole esperienza dello spirituale. Si tratta di un'esperienza che, poiché Spirito e/o dello Spirito, non può non configurarsi *oltre l'evidenza*, oltre la «subordinazione» ad un'idea di realtà che costringe il sapere e la verità nell'ambito di un concetto di realtà quale evidenza immediata, oltre le forme, in altri termini, del tradizionale discorso. L'esperienza di Cristo, vale a dire dello "spirituale", è la risposta di senso nel quadro dell'accertamento "autocritico", il contrassegno del moderno in quanto tale, la determinazione del paradigma quale ulteriorità rispetto all' "antico"; il moderno, appunto, in quanto moderno. Ove l'esperienza sia "storia appresa col pensiero", ove si ponga una questione sulla storia, cioè sulla narrazione di un'epoca e di un paradigma di sapere con il congiunto complesso di pratiche materiali, l'esperienza in quanto tale diviene interrogazione su un senso oltre la storia che in questo *ora* si apprende e si narra (e che si apprende con il narrarla). L'esperienza, cioè, diviene assunzione critica di un dato altrettanto critico, quello di **realtà, oggetto di rappresentazione a sua volta**, affare di interpretazione e di dislocazione narrativa di questa interpretazione. E, ancora criticamente – nella dimensione più radicale della critica –, **l'esperienza si fa eccedenza** rispetto all'esperienza costituita, ponendo al centro l'esperienza in relazione al suo senso, o significato, profondo, irriducibile all'immediata evidenza. [...] •

abstract



Paolo Landi L'esperienza e l'insieme totale

L'orizzonte di Husserl e il principio
del realismo critico
"Philosophia", 17
pp. 486, € 46

Dal volume di Paolo Landi
riportiamo passi del § 33 //
presente e gli eventi.

Si possono leggere altri
abstracts dal volume nella
Newsletter n. 61, settembre
2009

[...] Sul piano della nostra esperienza, il flusso temporale si dispiega nel modo di una *linea*, la quale ha i caratteri seguenti: da un lato, quello *reale* della dimensione del *presente*, e del suo accadere, o della sua emergenza, che si ripete ogni volta nel mentre che il tempo dispiega il suo andamento; da un altro lato, quello della dimensione del *futuro* e della dimensione del *passato*, le quali valgono o fungono in quanto elementi che non sussistono ancora o non sussistono più, ma hanno il carattere di una specie di sfondo, in relazione al quale il presente stesso articola la sua disposizione, o mette in azione il suo genere di *realtà*. Ciò posto, la realtà del presente sotto un certo profilo deve essere assunta come quella da intendersi nel senso più proprio, o in un'accezione di *origine*, o sotto un profilo *assoluto* – che tuttavia possiede l'ingrediente relativo, che è dato dal fatto per il quale, come abbiamo indicato, una tale fase del tempo non può essere rilevata nella sua determinazione compiuta (che risulta non afferrabile, in quanto punto-limite od *orizzonte* di una convergenza diretta a partire dal passato e dal futuro, e tale da profilare un andamento infinito e irrisolto, secondo il criterio di una divisione la quale non ha un termine possibile). Peraltro, abbiamo le *condizioni del non essere*, che concernono il passato ed il futuro, ed il fatto che il passato non sussiste più, mentre il futuro non sussiste ancora;

e inoltre, secondo quanto rileva **Agostino**, abbiamo anche l'elemento del non essere, che è dato da una sorta di evanescenza del presente; ma, d'altra parte, mentre la sussistenza mancata del passato e del presente possiede un carattere determinato, nell'accezione *univoca* per la quale, in un modo effettivo, tale sottrazione o tale genere di mancanza risultano sul piano della nostra esperienza – e concernono anche l'ambito della realtà esterna –, senza che questo comporti l'ingrediente aporetico di un qualcosa che non può venire afferrato – mentre dovrebbe sussistere –, per quanto riguarda il *carattere negativo o privativo del presente* – o il suo aspetto secondo il quale andando al di là di una rilevazione approssimata, tale dimensione rimane un qualcosa che in linea di principio, per il suo carattere *immobile* e privo di una espansione, sembra che addirittura non possa appartenere alla dinamica in questione –, abbiamo un profilo il quale non è a carattere univoco. E a tale proposito, dobbiamo ribadire che la delimitazione del presente, in modo necessario, possiede i seguenti caratteri: da un lato, è il polo di un carattere assoluto e compiutamente determinato, secondo il quale esso coincide con la fase dell'*istante* – che a sua volta non racchiude il carattere dinamico e fluente del tempo medesimo, e inoltre, non ha quella forma che è data da una misura, secondo la quale un tratto di tempo può venire messo in luce nella sua componente *quantitativa* –; da un altro lato, ha il carattere relativo di una sorta di *flesso*, o di linea di movimento, attinenti alla dinamica di un *evento*. E riguardo a quest'ultimo aspetto, se il presente racchiude sia il carattere o il prospetto *qualitativo* della sua modalità dinamica e fluente – o di quella sorta di movimento che deve rientrare nell'ambito dell'essenza temporale –, che il carattere *quantitativo* di un'articolazione che può venire delineata secondo il profilo di una qualche misura, tuttavia esso, in quanto viene legato alla dimensione dell'evento, acquisisce un genere di *espansione* che è variabile, a seconda del genere di evento che viene rilevato – e presenta in se stessa quelle distinzioni fra presente, passato e futuro le quali delineano l'accezione di un presente relativo entro l'orizzonte della serie molteplice delle fasi che possono essere rilevate, o che comunque dobbiamo sopporre, nel

campo della sua specifica consistenza. Così, da un lato possiamo rilevare eventi, o fasi di evento, che hanno una restrizione particolare, e sempre maggiore, e infine possiamo sopporre degli elementi eventuali di un'ampiezza minore di quella rilevata, e, ancora, una specie di evento a *carattere minimo*, che dovrebbe assicurare con il suo movimento come il tessuto di tutto il flusso temporale – e come l'insieme del decorso il quale comprende tutti gli eventi che si svolgono, con i loro intrecci, le loro modalità dinamiche, le loro varietà sotto il profilo qualitativo, e la loro specifica ampiezza (o le loro variazioni dal punto di vista quantitativo, attinente ad una serie di misure). Ma, ancora, un evento di questo genere dovrebbe comunque possedere una certa *misura di tempo*, e pertanto dovrebbe essere tale da contenere il *prospetto molteplice* di alcune parti temporali – che tuttavia, in quanto parti relative ad una forma eventuale di base, secondo la quale non dovrebbero esservi parti che la compongono, e che sono dotate della medesima forma, dovrebbero essere parti che non hanno il carattere di evento. Tutto questo, poi, riguarda uno sviluppo di principio, il quale emerge secondo modalità di elaborazione, le quali mettono in luce un certo carattere di *aporia*, senza risolvere le difficoltà che ineriscono a quest'ultimo, e delineando solo degli *orizzonti* di una procedura di *individuazione*, che si sporge al di là di quanto può essere rilevato in un modo effettivo; ed in tale maniera, abbiamo una specie di *cogenza*, la quale esibisce il fatto che il tessuto aporetico non può essere risolto, mettendo in luce il tentativo di una elaborazione che possiede come esito soltanto delle *rappresentazioni* le quali non hanno un carattere determinato, che possa corrispondere in qualche modo alla nostra esperienza, ma si coordinano a quest'ultima soltanto secondo dei tratti *aleatori* – e degli ingredienti di arbitrio. [...] •



Agave
disegno di Norma Tassoni

abstract



Fabrizio Rizzi

Dottore in carne ed ossa

Libretto d'istruzioni emotive per aspiranti psicoterapeuti "interna/mente", 1 **seconda edizione** pp. 132, € 15

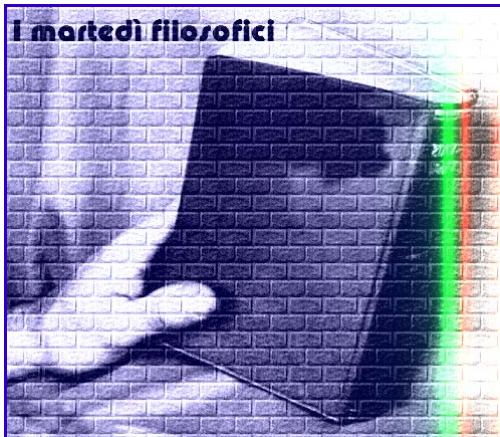
Dal volume di Fabrizio Rizzi riportiamo passi del Prologo, *Un dottore in fuorigioco*.

[...] Accidenti a te, Valentina: mi hai messo in fuorigioco. Mi hai spiazzato ancora, con l'agilità dei tuoi diciannove anni e con quella fatidica domanda, proprio alla fine dell'ultima seduta. Che a quel punto è diventata la penultima puntata, visto che dovremo ritrovarci tra un mese e mezzo (il ventisei agosto, dopo le tue vacanze estive) perché io ti possa rispondere ma poi anche per salutarti definitivamente. Lo so che la vera sorpresa sta sempre nascosta nelle pieghe dell'ultimo minuto. Proprio come dicevano i latini: *Dulcis in fundo* ma anche *in cauda venenum*. Che sia roba dolce o velenosa, che stia nel centro caldo del cuore oppure nella coda fredda del serpente, si tratta pur sempre di "tracce dell'attimo inafferrabile". Le tue sorprese però non sono state mai velenose. Mi hanno semplicemente spiazzato, e alla grande. Come del resto avvenne subito, fin dal primo colloquio. Te lo ricordi ancora, Valentina? *Era una giornata di fine novembre, che più brutta non si sarebbe potuto*. Tirava un vento con pioggia gelida, e perfino il mio ambulatorio era piuttosto freddo. E sì che all'ospedale dove lavoro non hanno mai lesinato sul riscaldamento. Ma in quel giorno grigio e strano, che prometteva solo malinconia e noia, tu sei riuscita a scaldare l'atmosfera e a renderla più viva che mai. Eri entrata nella stanza a passo quasi di marcia, con l'aria di chi non ha tempo da perdere. Le ho ancora nelle orecchie, le tue parole: *«Eccomi, dottore: sono qui, pronta per l'interrogatorio. Visto che non posso avere un avvocato difensore, ho chiesto ai miei di rimanere fuori in sala d'attesa perché almeno voglio poter dire la mia ver-*

sione prima di loro. Sono Valentina, l'adolescente nevrotica di cui sicuramente le avrà parlato mia madre al telefono, quella che non mangia abbastanza, che sta in internet tutta la notte, che ha piantato la pallavolo senza spiegazioni e che rompe le scatole a tutta la famiglia. Ecco, mi sono presentata. Adesso cominci pure con le domande. Sono pronta». Non so se tu te n'eri accorta, ma non sapevo se ridere o preoccuparmi della faccenda. Perché ancora non capivo se stavi scherzando o facevi sul serio. Così ti ho risposto d'istinto, come faccio di solito in questi frangenti, soprattutto con voi ragazzi: una spontaneità temperata dall'esperienza del tanto tempo passato a fare questo mestiere e che mi dice – in momenti così – di essere soprattutto vero e sincero. Credo di averti detto questo, più o meno: *«Valentina ... mi dispiace, ma non ho nessuna voglia di farti domande da interrogatorio. Non ne sono capace. Quando ci ho provato, ho fatto degli interrogatori veramente da schifo. E non voglio fare una brutta figura fin dall'inizio. Quindi tocca a te parlare. Come ti pare e come ti viene»*. Ricordo bene il tuo silenzio, il tuo sguardo che mi studiava perplesso e soprattutto diffidente. Probabilmente la mia non era la risposta che ti aspettavi, che avevi messo in conto. Ma non era neppure sufficiente per fidarti. Dovevi essere più sicura e così hai continuato il tuo test. *«Okay. Riesco a parlare anche senza le sue domande, senza l'interrogatorio. Però non so se uno psicologo può essere tanto bravo da capire se uno mente. Quando dopo lei parlerà con i miei, sarà capace di capire se le raccontano balle? E se le raccontassi io? Sarebbe in grado di accorgersene?»*. A quel punto non sapevo più che fare. Tu avevi rilanciato, e molto bene anche. Dovevo dirti subito qualcosa di più chiaro ancora. Ma senza tanti giri di parole. L'istinto mi aiutò ancora, e mi venne in mente la scena di un film francese che m'era assai piaciuto: *Delicatessen*. Genre surreale, tipo la situazione in cui eravamo in quell'attimo inafferrabile. Colsi al volo quel suggerimento. Presi il mio cellulare, l'appoggiai bene in vista sul tavolo, mentre tu mi guardavi incuriosita [...] Mi fermai, solo un attimo. Perplesso, tu continuavi a guardare me ed il telefono messo lì davanti. Forse non ero lo



psicologo da te previsto. Ma chi ero davvero? E che significava quel telefono sul tavolo? Aspettavi ancora una qualche traccia, avevi capito che non avevo finito di parlare. Io dissi tra me e me "o la va o la spacca!" e mi buttai afferrando al volo quell'idea assurda che m'era balenata in testa. *«Comunque a me non disturbano tanto le bugie, ma le stronzate. E per quelle ho un mio sistema. Hai mica visto un film che si chiama Delicatessen? No? Vabbè, è lo stesso. In quel film c'è un tizio che ha inventato il "misuratore di stronzate", un piccolo apparecchio che si mette a suonare appena qualcuno ne dice una. Ecco, esiste davvero e dentro il mio telefono c'è questo misuratore. Serve per fare in modo che il nostro sia un colloquio utile e non un cesso intasato. Se tu dirai una stronzata, farà uno squillo. Due, se sarò io a dirla. Perché quelle di un dottore valgono il doppio di quelle dei pazienti»* [...] Quella prima seduta tu mi avevi spiazzato perché avevi fatto subito un test, una messa alla prova del tuo candidato psicoterapeuta. *Avevi cercato di capire se volevo essere onnipotente oppure agire per conto dei tuoi genitori o tutte e due le cose insieme*. E forse ancora qualcos'altro che non ho compreso, perché non è possibile capire tutto. Per fortuna. Ciò che importa è che, alla fine di quel primo impatto, tu decidesti che potevi provare a fidarti di me. Anche se mi hai messo ancora una volta in fuorigioco, ben altro tipo di domanda è quella che mi hai fatto la settimana scorsa, nell'ultimo minuto della nostra penultima puntata. Ci sto pensando ancora, Valentina [...] Mancavano solo dieci minuti alla fine dell'ora, di quella seduta prevista come ultima. Avevamo fatto insieme un bilancio conclusivo del nostro lavoro, di cui io mi sentivo – e mi sento tuttora – molto soddisfatto. E anche tu, dal tuo punto di vista [...] *«Volevo dirle di una decisione che ho preso l'altro giorno, dopo averci pensato su a lungo. Non mi interessa più fare la pediatra. Voglio fare la psicoterapeuta. Sto pensando anche se mi conviene scegliere medicina oppure iscrivermi direttamente a psicologia. Ma a dire il vero mi interessa più che altro il suo parere: lei pensa che io sia adatta per fare il suo lavoro? Vorrei sapere che qualità bisogna avere per fare lo psicoterapeuta»*. [...] •



L'Editrice Clinamen,
in collaborazione con la
Libreria Feltrinelli International
di Firenze,
organizza un ciclo di 4 incontri:
"I MARTEDÌ FILOSOFICI"

GLI INCONTRI SI SVOLGONO PRESSO
LIBRERIA FELTRINELLI INTERNATIONAL
FIRENZE - via Cavour
ore 17,30



I MARTEDÌ FILOSOFICI

4 incontri su 4 questioni centrali nel quadro del pensiero filosofico contemporaneo e intorno a 4 libri che rappresentano alcune tra le più importanti ed originali prospettive di ricerca nel dibattito attuale.

1° INCONTRO
Martedì 20 ottobre 2009

IL PIACERE DELLA BELLEZZA

Intervengono:
Giuseppe Panella
(Scuola Normale Superiore - Pisa)
Sergio Vitale
(Dipartimento di Filosofia - Università di Firenze)

Alla presenza dell'Autrice verrà discusso il libro di
FRANCESCA CROCETTI
ANIME BELLE
Poetica e modernità

2° INCONTRO
Martedì 17 novembre 2009

ESPERIENZA DELLA TOTALITÀ

Intervengono:
Fabio Bazzani
(Dipartimento di Filosofia - Università di Firenze)
Roberta Lanfredini
(Dipartimento di Filosofia - Università di Firenze)

Alla presenza dell'Autore verrà discusso il libro di
PAOLO LANDI
L'ESPERIENZA E L'INSIEME TOTALE
L'orizzonte di Husserl e il principio del realismo critico

3° INCONTRO
Martedì 3 febbraio 2010

LA VERITÀ DEL FALSO, LA FALSITÀ DEL VERO

Intervengono:
Fabio Bazzani
(Dipartimento di Filosofia - Università di Firenze)
Ubaldo Fadini
(Dipartimento di Filosofia - Università di Firenze)

Alla presenza dell'Autore verrà discusso il libro di
BENIAMINO TARTARINI
IL POTERE DEL FALSO
Tecnica e desoggettivazione

4° INCONTRO
Martedì 3 marzo 2010

UN CERTO, OBLIQUO, SGUARDO

Intervengono:
Giuseppe Panella
(Scuola Normale Superiore - Pisa)
Sergio Vitale
(Dipartimento di Filosofia - Università di Firenze)

Alla presenza dell'Autore verrà discusso il libro di
GUSTAVO MICHELETTI
LO SGUARDO E LA PROSPETTIVA

*Coordinamento editoriale a cura di **Cristina Tosto***

NUMERI

Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie).

[I 10 titoli più venduti dal 1. Ottobre al 31. Ottobre 2009](#)

1. S. Vitale (a cura di), *Il dubbio di Merleau-Ponty*
2. F. Oneroso, *Nel giardino della letteratura*
3. G. Panella, *Pier Paolo Pasolini*
4. F. Bazzani, *Esperienza del tempo. Studio su Hegel*
5. L. Feuerbach, *Abelardo ed Eloisa*
6. A. Schopenhauer, *L'arte della musica*
7. P. Landi, *L'esperienza e l'insieme totale*
8. W. Marr, *Anarchia o autorità?*
9. F. Rizzi, *Dottore in carne ed ossa*
10. F. Crocetti, *Anime belle*

Dal catalogo

Fabio Bazzani

Verità e potere

Oltre il nichilismo del senso del reale
"Philosophia", 14
pp. 348, € 34

Questo libro si interroga intorno al potere e al suo discorso, sullo sfondo della denuncia di un progetto di nullificazione che riguarda l'esistenza medesima degli individui. Frutto dello studio di uno dei nostri più significativi pensatori contemporanei, il lettore si troverà di fronte ad una densissima ed originale riflessione che non glissa sui problemi, bensì che li affronta con un andamento "classico", scandito dall'articolarsi di un formidabile percorso teoretico. Nel volume vengono poste in discussione le categorie fondamentali che ispirano il nostro conoscere il mondo e il nostro agire nel mondo. La costante tensione etica, congiunta ad una ricerca di senso della nostra esistenza, mostra in primo piano l'obiettivo polemico di queste pagine: appunto il discorso del potere, la sua dimensione nullificante, il suo costruirsi su un terreno che fa del Nulla, del non-senso, della distruzione stessa, l'unico referente pratico della vita.

La Biblioteca d'Astolfo

Una collana di volumi agili ed economici, per conoscere e approfondire e per il piacere di leggere

1 - MAX STIRNER

La Società degli straccioni. Critica del Liberalismo, del Comunismo, dello Stato e di Dio
a cura di Fabio Bazzani
pp. 66, Euro 9,90

2 - WALTER CATALANO

Applausi per mano sola. Dai sotterranei del Novecento
pp. 142, Euro 12,90

3 - TOMMASO D'AQUINO

Contra Saracenos. Gli errori dell'Islam
a cura di Annamaria Bigio
pp. 52, Euro 9,90

4 - LUCIANO ROSSI

Il Vento e la Legge. La breve luce dei giorni
pp. 88, Euro 10,90

5 - JOSEPH ADDISON

I piaceri dell'immaginazione
a cura di Giuseppe Panella
pp. 86, Euro 10,90

6 - ALESSANDRO PENNACCHIO

Bocconi offerti dai ladri. Poesie d'arte minore
introduzione di Giuseppe Panella
pp. 124, Euro 11,90

7 - WILHELM MARR

Anarchia o autorità?
a cura di Francesca Crocetti
pp. 100, Euro 11,90

8 - FABIO BAZZANI

Esperienza del tempo. Studio su Hegel
pp. 138, Euro 12,90

I libri formano il pensiero critico

I libri formano individui liberi

Copyright © by Editrice Clinamen

In uscita a Gennaio

John Toland

IPAZIA

Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero (a cura di Federica Turriziani Colonna)

Sergio Vitale

MEMORIE DI SPECCHIO

Merleau-Ponty e l'inconscio ottico della "psiche"

Superofferte - 70 %

Nel nostro sito

www.clinamen.it

proponiamo opere con lo sconto del **70%** sul prezzo di copertina, indipendentemente dal loro anno di pubblicazione (dai libri di catalogo sino alle recentissime pubblicazioni e alle ultime novità). Si tratta, appunto, delle **SUPEROFFERTE -70%**

Le **SUPEROFFERTE -70%** sono libri nuovi, provenienti da rese delle librerie (copie di quei volumi che presentano alcuni segni di invecchiamento sulla copertina, ma perfettamente integri all'interno).

Le **SUPEROFFERTE -70%** sono pensate per i lettori interessati alle nostre proposte editoriali ma che desiderano mantenere i loro acquisti in un quadro contenuto di spesa e che considerano i libri stessi essenzialmente come strumento di lavoro, di studio e di approfondimento (studenti, studiosi, insegnanti etc.). E sono pensate anche per quei lettori che prima di procedere all'acquisto dell'opera "perfetta" desiderano farsi un'idea della stessa, al fine di valutare se effettivamente valga la pena di spendere di più.

